www.romasette.it

Domenica, 28 maggio 2023
Anno L - Numero 22

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

Arnaldo Canepa e la giovane Lorena ritratti di santità

a pagina 2

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

una finestra sul mondo

Guardare all'Africa senza pregiudizi

Giovedì scorso ricorreva la Giornata mondiale dell'Africa che, tradizionalmente, coincide con l'anniversario della costituzione dell'Organizzazione per l'unità africana (Oua), divenuta in seguito Unione africana (Ua), avvenuta nel 1963 per celebrare l'indipendenza, allora appena conquistata, da molti Paesi nei confronti dei regimi coloniali. Proprio quest'anno la Ua celebra i suoi 60 anni dalla fondazione del suo predecessore, l'Oua. Nell'inconscio collettivo occidentale, si è sedimentato nel tempo una sorta di pregiudizio verso questo continente. In effetti, le "Afriche" — è doveroso il plurale parlando di un continente tre volte l'Europa — vengono costantemente redarguite, quasi fossero irriducibilmente bocciate dalla storia, quella delle grandi civilizzazioni. Ecco che allora spesso ogni genere di comunicazione riferita al continente africano si riduce ai soliti stereotipi di atrocità, guerre, carestie, pandemie e permanente instabilità. Eppure, chi le conosce bene – i nostri missionari – sa che l'Africa non è povera, semmai è impoverita e invoca giustizia. Come spiegava con lucidità e schiettezza il compianto scrittore nigeriano Chinua Achebe, «anche il leone deve avere chi racconta la sua storia. Non solo il cacciatore». Un detto ancestrale che evoca l'istanza di guardare a questo continente senza pregiudizi e stereotipi, andando al di là di una visione paternalistica, ammantata di carità pelosa.

Giulio Albanese

l'editoriale

La Pentecoste rimette in moto il cuore e la vita

DI MARCO RIDOLFO *

La Pentecoste non è soltanto il racconto di un fatto avvenuto nel passato. Aprendo un varco tra l'oggi e ciò che è stato, la liturgia di questa domenica ci fa rivivere in prima persona quell'evento straordinario che ha rimesso in moto il cuore, i passi, la vita dei primi discepoli. «Tutti furono riempiti di Spirito Santo» e subito lasciarono il loro porto sicuro, quel Cenacolo che per giorni li aveva protetti dalla paura di fare la stessa fine di Gesù. Una volta varcata la soglia, le persone là fuori non erano più mostri dai quali nascondersi o difendersi, ma "uomini da pescare", uomini da amare. È stato lo Spirito Santo a tirar via le saracinesche dal loro cuore, infondendo il coraggio e la bellezza di un amore verticale che non è tanto fare una carezza o lasciare cadere qualche moneta sul palmo di una mano che chiede, quanto, piuttosto, portare il cuore di Dio tra i vicoli e la strade del mondo. Lo hanno fatto i primi discepoli e, dopo di loro, i tanti "frammenti di luce" che, come lettere d'amore, hanno solcato il tempo e lo spazio raddrizzando sentieri, spianando terreni accidentati, preparando in ogni deserto quotidiano la strada al Signore che viene. Nella solennità di Pentecoste, allora, il passato si fa presente e la scommessa di Gesù, «come il Padre ha mandato me, anche io mando voi», viene a toccare e a scomodare il viaggio di ogni uomo. Il protagonista di questo "andare" è sempre Lui, lo Spirito Santo che ci abita dentro, inabissato in ogni angolo del nostro essere. Perché è lo Spirito che suscita in noi il desiderio e il bisogno di somigliare sempre di più a Cristo, di avere i suoi stessi sentimenti e di guardare il mondo attraverso i suoi occhi. È lo Spirito che ci rende capaci di cose grandi, come vivere il "comandamento nuovo": «Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi, cioè fino a dare la vita». È lo Spirito che ci fa correre incontro a un "tu", chiunque esso sia, e che ci fa superare la paura di ricevere in cambio sonore delusioni o fregature, perché la vera fregatura è il congedarci da questa vita con il rimorso di non avere amato abbastanza. È lo stesso Spirito che ci fa riscoprire la nostra essenza e la nostra verità: siamo figli amati! «Voi - scrive, infatti, san Paolo apostolo ai Romani - avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!"». È meraviglioso riconoscerci figli di un Padre buono che ci risolleva dalle paure e dagli sbagli; che viene a sciogliere quei nodi che ci stringono la gola per ogni boccone amaro che fatichiamo a mandare giù; che ci risveglia dal torpore di una vita parcheggiata tra la noia e il tirare a campare, magari perché siamo caduti nella trappola di credere che davvero non "c'è mai una gioia" per noi. È il saperci figli amati che, in un attimo, ci fa apparire la nostra vita come un dono troppo grande per essere pensato in piccolo. La nostra vita non è "poca cosa", non è per il "tramonto"… è per la Gloria! Mi auguro davvero di vivere questo giorno di Pentecoste con un rinnovato stupore. Che lo stupore generi l'incanto e l'incanto muova il cuore alla contemplazione e all'invocazione:
Vieni Spirito Santo, e accendi in noi il sorriso di chi spera, il coraggio di chi non si arrende alla notte, la lungimiranza di chi sa guardare oltre la tempesta. Dona più fuoco e più vento al nostro cammino, perché ogni passo sappia di viaggio e di destinazione. Dona più fuoco e più vento alle nostre mani, perché siano umili e generose. Dona più fuoco e più vento ai nostri "sì, eccomi" e intessili di fiducia e di abbandono.
Vieni, Spirito Santo, tra gli scranni e gli altari, perché ogni chiesa sia una scheggia di infinito e il riverbero della preghiera di Gesù:
«Padre, fa' che siano tutti una cosa sola: come tu, Padre, sei in me e io sono in te, anch'essi siano in noi». Amen!

* *parroco San Cirillo Alessandrino*

Le vite di alcuni profughi arrivati in Italia grazie al progetto. Un libro racconta l'esperienza

Corridoi umanitari, le storie di rinascita

DI ROBERTA PUMPO

Mahfoud è di Mahardah, in Siria. Ha 29 anni. Ne aveva 17 quando il suo Paese è stato stravolto da una guerra che ha causato centinaia di migliaia di morti. «I sogni di un ragazzino si sono infranti nel 2011», afferma. Dopo aver trascorso da solo alcuni anni in Libano, dove la famiglia lo aveva mandato per non essere costretto ad imbracciare un fucile, la sua vita è cambiata nel marzo 2017. «Ho incontrato la Comunità di Sant'Egidio e grazie ai corridoi umanitari sono arrivato in Italia in sicurezza». Ha frequentato il corso di alta formazione per mediatori per l'interculturalità e la coesione sociale, lavora in un negozio di abbigliamento e con orgoglio racconta di aver acquistato casa da poco. «Ora l'Italia è il mio Paese e Roma è la mia città – dice -. In qualità di mediatore cerco di restituire un po' dell'aiuto che ho ricevuto dalla Comunità di Sant'Egidio grazie alla quale qui a Roma ho conosciuto la mia fidanzata, anche lei siriana arrivata in Italia con i corridoi umanitari».
Quella di Mahfoud è una storia di rinascita simile a quella di altre 6.231 persone accolte in Europa dal febbraio 2016 al 5 maggio scorso attraverso il programma dei corridoi umanitari. L'Italia ne ha ospitate 5.425. Tra queste 2.544 provenivano dal Libano, 926 dall'Etiopia, 762 dall'Afghanistan e 387 da Lesbo, Grecia. La Francia, con 583 accoglienze, è il Paese in Europa che ospita più rifugiati. I Paesi di origine più rappresentati sono Siria (58%), Eritrea e Afghanistan (14%).
Realizzato dalla Comunità di Sant'Egidio con la Cei, la Federazione delle Chiese evangeliche in Italia, la Tavola valdese e i ministeri degli Esteri e dell'Interno, il programma ha restituito «una vita bella e gratificante» anche a Paul, congolese di 40 anni. «Nel mio Paese non avevo alcun futuro – dice -. Ora sto frequentando un corso per operatore sanitario e spero di trovare presto un lavoro per ricongiungermi quanto prima con mia moglie e i miei due figli». Mercoledì 27 novembre 2019, ore 7. Ahmad, 30 anni, siriano, ricorda il giorno e l'ora in cui è atterrato a Fiumicino. «Non credevo fosse possibile arrivare in Italia in sicurezza ed avere una vita libera – afferma -. In Siria non si è liberi neanche di sognare». A causa del devastante terremoto del 6 febbraio scorso ha perso alcuni familiari. «Gli amici della Comunità – conclude - mi stanno aiutando a superare questo momento». Il programma, avviato sette anni fa, incontra nella sua realizzazione anche alcune difficoltà.
«Nell'Unione Europea c'è una politica contraddittoria – spiega Marco Impagliazzo, presidente della Comunità di Sant'Egidio -. Da una parte enuncia principi di accoglienza e di rispetto dei diritti, dall'altra è molto difficile introdurre un sistema reale di protezione umanitario universale. Il corridoio umanitario è una via legale ma fa fatica ad affermarsi a livello universale per questa contraddizione tra i principi e la realtà». Per Cecilia Pani, responsabile per Sant'Egidio dei Corridoi umanitari dall'Etiopia, l'ostacolo principale è la burocrazia. «Le situazioni evolvono velocemente – dice -, non si possono attendere i tempi "amministrativi". Recentemente siamo riusciti letteralmente a strappare una ragazza dalle mani di un trafficante. In alcuni Paesi è necessario agire in fretta». L'esperienza dei corridoi umanitari è raccontata in un libro presentato mercoledì a Roma, "Corridoi umanitari. Una risposta a una crisi planetaria" (San Paolo Edizioni), di Roberto Morozzo Della Rocca, docente di Storia contemporanea all'Università di Roma Tre, secondo il quale i corridoi umanitari «si pongono come crocevia dei problemi del futuro». In Italia ci sono figure professionali che «non si trovano più. Sarà la necessità della vita reale che ci farà comprendere che abbiamo bisogno degli immigrati». Il testo ripercorre le origini del programma, racconta i corridoi realizzati in molti Paesi come quelli dal Libano e dall'Etiopia, e racconta storie di integrazione, «di rinascita e di ripartenza – ha spiegato Nicola Daniele Coniglio, professore di Politica economica all'Università degli Studi di Bari -. Ma anche storie di riscatto sociale che mettono in evidenza come i corridoi umanitari siano una sorta di dono per migliaia di persone considerate fragili e che invece generano un valore straordinario nel Paese di accoglienza».

Arrivo dei corridoi umanitari dal Corno d'Africa all'Aeroporto di Fiumicino (foto Sant'Egidio)

LA SCHEDA

Il 4 maggio l'arrivo più recente all'aeroporto di Fiumicino

Sessantasette rifugiati, tra i quali 20 minori, giunti in Italia il 26 aprile scorso con un volo decollato da Addis Abeba, capitale dell'Etiopia, e 14 giovani provenienti da Cipro atterrati a Fiumicino il 4 maggio scorso. Sono gli ultimi immigrati arrivati in Italia con il programma dei corridoi umanitari.
Marco Impagliazzo, presidente della Comunità di Sant'Egidio, sempre presente all'accoglienza, ricorda in modo particolare il primo volo sul quale viaggiavano persone di nazionalità eritrea e sud sudanese. «Un papà, giunto in Italia 6 anni fa, ha potuto riabbracciare la moglie e i figli – dice -, il più piccolo dei quali lo aveva visto solo attraverso videochiamate e fotografie. Quando era partito, infatti, la moglie era incinta. Quell'abbraccio è stato molto commovente». Tra i 14 giunti da Cipro, invece, anche una giovane coppia con una bimba di soli due mesi. Tutti in fuga dalle guerre, hanno trascorso lunghi periodi nel campo profughi di Pournara visitato da Papa Francesco nel 2021.
Il primo corridoio umanitario risale al 29 febbraio 2016. Grazie ad un visto umanitario rilasciato dall'ambasciata italiana in Libano, arrivarono a Fiumicino 24 famiglie siriane con 41 minori, alcuni dei quali mutilati a causa della guerra.

Di Tolve nuovo ausiliare di Roma

La diocesi di Roma ha un nuovo vescovo ausiliare: è monsignor Michele Di Tolve, del clero dell'arcidiocesi di Milano, nominato da papa Francesco, che gli ha assegnato la sede titolare di Orrea. Il nuovo ausiliare, nato il 19 maggio 1963 a Milano, sacerdote dal 10 giugno 1989, sarà consacrato vescovo nel capoluogo lombardo, in Duomo, il prossimo 2 settembre alle 10.30. «La Chiesa ambrosiana è lieta e onorata dell'attenzione del Santo Padre e di poter offrire alla diocesi di Roma un collaboratore apprezzato, dedicato, generoso», è il commento dell'arcivescovo Mario Delpini. Nella diocesi milanese, Di Tolve è stato prima vicario parrocchiale, quindi responsabile di pastorale giovanile, del Servizio per l'insegnamento della religione cattolica e del Servizio per la pastorale scolastica, oltre che delegato del Supremo moderatore dell'Istituto superiore di Scienze religiose di Milano. Il 1° settembre 2014 è stato nominato rettore del Seminario arcivescovile di Milano e rettore del Quadriennio teologico. Dal 3 settembre 2015 è canonico maggiore onorario del Duomo di Milano. Dal settembre 2020 è parroco di san Giovanni Battista in Rho e di Sant'Ambrogio ad Nemus in Passirana di Rho. Lo scorso 25 marzo, il sacerdote è stato in udienza da Papa Francesco con i suoi ragazzi di Rho. In quell'occasione il Santo Padre ha raccontato un simpatico aneddoto su quando e come avesse conosciuto monsignor Di Tolve. «Saluto tutti voi e in particolare monsignor Michele Di Tolve, il vostro parroco, che conosco da tanti anni e che ringrazio per le sue parole – ha esordito il Papa – . L'ho conosciuto appena nominato cardinale: ero andato a visitare una mia cugina e lei mi ha parlato di un vice-parroco eccezionale che avevano lì, "guarda, lavora quel prete!" – "Ah sì? Fammelo conoscere, ma non dirgli che sono un cardinale" – "No, non lo dirò". Mi sono tolto l'anello, siamo arrivati in oratorio e lui andava da una parte all'altra, si muoveva come un ballerino con tutti… Così l'ho conosciuto. E così è rimasto per tutta la vita: uno che sa muoversi, non aspetta che le pecore vengano a cercarlo. E come rettore del Seminario ha fatto tanto bene, ai ragazzi che si preparano al sacerdozio, tanto bene. Adesso, come parroco, fa tanto bene e per questo vorrei davanti a tutti voi dare testimonianza e ringraziare per quello che sta facendo: grazie, grazie!».

Monsignor Di Tolve

L'annuncio in Vicariato Parroco a Rho, già rettore del Seminario di Milano, ha 60 anni. Sarà ordinato in Duomo il 2 settembre

La Festa dei popoli a Santa Maria degli Angeli

Festa a Santa Maria degli Angeli

DI MICHELA ALTOVITI

Abiti tradizionali, musiche ritmate, lingue diverse e bandiere dai differenti colori ma un unico obiettivo: pregare insieme. Domenica scorsa la basilica di Santa Maria degli Angeli e dei martiri, a piazza della Repubblica, ha accolto per la Messa delle 10.30 i rappresentanti delle comunità etniche della prefettura: latino-americana, capoverdiana, venezuelana, rumena di rito latino e ghanese. L'occasione: la celebrazione presieduta dal vescovo ghanese Charles Buckle, in questi giorni a Roma in visita ad limina con altri 19 presuli del Paese africano, accolti da Papa Francesco e dal cardinale ghanese Peter Turkson, cancelliere della Pontificia Accademia delle scienze e della Pontificia Accademia delle scienze sociali, anch'egli presente nella parrocchia. Ma «questa Messa si inserisce pure nel contesto della Festa dei popoli che oggi viene celebrata a livello diocesano in tutte le prefetture e dice l'unità nella diversità – ha sottolineato don Pietro Guerini, il parroco e direttore dell'Ufficio Migrantes del Vicariato –. Qui in questa chiesa oggi vediamo rappresentato il mondo intero ma l'unità della fede ci rende graniticamente "uno"». Anche il vescovo Buckle, nella sua omelia, ha messo in luce che «noi oggi siamo qui come una famiglia di credenti, cristiani da tutte le nazioni del mondo, grazie al dono dello Spirito Santo promesso da Gesù e inviato dal Padre ai discepoli», dei quali siamo chiamati, come battezzati, a «raccogliere l'eredità per completare la missione di evangelizzazione dei popoli» perché «ora è il nostro turno di continuare a testimoniare, ovunque ci troviamo». L'importanza di testimoniare «la bellezza dell'unione e dello stare insieme» è stata evidenziata al termine della Messa – in cui le preghiere e i canti sono stati affidati alle varie comunità etniche e presentati con le loro lingue e secondo le loro tradizioni – da Teresa, della comunità rumena di rito latino di San Vitale a via Nazionale. «Quando stamattina siamo arrivati qui con la nostra bandiera – ha raccontato –, un'anziana parrocchiana mi ha chiesto spiegazioni, dicendomi che questa era la "sua" chiesa» ma una volta compreso che cosa sia «la Festa dei popoli e quanto siano belle queste occasioni di scambio e di incontro, ci ha accolti perché siamo vari e diversi ma fratelli». Anche per Andreina e Luana, della comunità venezuelana che fa capo alla chiesa di Santa Maria ai Monti, in Italia da 18 anni, «è stata una celebrazione stupenda e importante perché crea ponti tra le comunità straniere e i romani» e dopo le limitazioni imposte dalla pandemia «è bello ritrovare finalmente più contatto per conoscere così sempre meglio le altre culture». Convinta dell'utilità di momenti aggregativi come la Festa dei popoli anche suor Elena, della comunità capoverdiana: «È una vera esperienza di comunione tra noi stranieri a Roma – ha detto – perché normalmente noi emigrati siamo sparsi nella città mentre questo è un momento in cui ci possiamo ritrovare per celebrare e pregare insieme».

DIOCESI

Vicariato, nuove nomine

Nuove nomine in Vicariato, alla luce della costituzione apostolica *In Ecclesiarum communione*. Cristiana Odoardi è la nuova direttrice dell'Ufficio Amministrativo e svolgerà anche la funzione di responsabile delle risorse umane. Gianmarco Capra dirigerà l'Ufficio Patrimonio, «la cui competenza consiste nel censimento delle proprietà immobiliari a reddito e dei relativi contratti in uso e scadenza» (articolo 33). Don Luigi D'Errico è il nuovo responsabile del Servizio per la pastorale dei disabili.
Nell'annunciarle, il vicegerente ricorda anche le nomine del marzo scorso, all'Ufficio per le comunicazioni sociali e all'Ufficio per la cooperazione missionaria tra le Chiese, con padre Giulio Albanese, e all'Ufficio cultura, con monsignor Giuseppe Lorizio (direttore) e padre Marco Staffolani (vicedirettore).

Un ritratto di Canepa, fondatore del Centro oratori romani, e della giovane D'Alessandro, dopo il riconoscimento delle virtù eroiche con i decreti autorizzati da Papa Francesco

Arnaldo e Lorena sono venerabili

Plaude il Cor. Il presidente Lo Bascio: «La sua vita un esempio per chi si spende nel servizio dei più piccoli»

Il valore della catechesi come pedagogia della fede e della crescita umana

DI FEDERICO DE ANGELIS

Grande gioia fra i catechisti e i soci del Centro Oratori Romani per l'autorizzazione concessa da Papa Francesco alla promulgazione del decreto, ad opera del Dicastero per le cause dei santi, sull'eroicità delle virtù del Servo di Dio di Arnaldo Canepa. Il fondatore del Cor diviene così venerabile. La notizia, ricordano dall'associazione, giunge a conclusione di un lungo iter, prima nella diocesi di Roma e successivamente in Vaticano, cominciato esattamente trent'anni fa con l'editto del cardinale vicario Camillo Ruini che avviò la causa di canonizzazione. Tale passaggio riconosce come questo catechista, laico, romano abbia esercitato in modo "eroico" le virtù cristiane. «La Chiesa indica l'esistenza terrena di Arnaldo Canepa come un passaggio luminoso della storia – commenta il presidente del Cor David Lo Bascio –. Non a caso la sua vita ancora risplende come esempio per chi si spende "eroicamente" nel servizio dei più piccoli. Noi catechisti di oratorio siamo grati al Signore per essere stati raggiunti – chissà per quale disegno della Provvidenza – da questa testimonianza di fede, di annuncio, di carità e rendiamo omaggio al laico Arnaldo Canepa e alle sue virtù, consapevoli di come il nostro presente necessiti con urgenza di figure laicali capaci di coraggio, di costanza e di un cuore buono che le renda credibili. La figura di Arnaldo Canepa, finora forse troppo circoscritta all'esperienza del Cor, diviene oggi dono per l'intera comunità diocesana come modello originale di laico e catechista e proposta alla città di Roma, affinché il mondo veda ancora come Dio lo ha amato tramite se stesso e i suoi testimoni». Canepa dedicò oltre quaranta anni della sua esistenza alla fondazione e direzione di oratori per bambini e ragazzi, individuando profeticamente nei giovani e negli adolescenti i catechisti più adatti a questa missione. Per loro rinunziò alle sue attività professionali privandosi gradualmente di tutti i suoi averi e scegliendo di vivere in francescana povertà fino alla morte in una clinica romana. Dopo la sua conversione, nel maggio del 1921, e con l'apertura del suo primo oratorio festivo presso la parrocchia di Santa Maria del Buon Consiglio, a Roma nel 1931, Canepa diede avvio ad un'opera che lo porterà nel 1945 a fondare l'associazione "Centro Oratori Romani" che dopo quasi 80 anni ne porta ancora avanti il carisma e il metodo educativo. Canepa spese la sua vita per gli oratori di Roma, facendo dell'oratorio parrocchiale uno spazio vitale, aperto a tutti i bambini del quartiere senza nessun criterio selettivo, dove la fede fosse piuttosto vissuta che teorizzata. Sviluppò nel tempo un metodo – oggi si direbbe una pastorale catechetica – che anticipò nei contenuti le dimensioni della catechesi indicate dal Concilio Vaticano II. «Praticò la catechesi come pedagogia della fede e della crescita umana – sottolineano dall'associazione –, vedendo nel bambino tanto il futuro cristiano, quanto il futuro cittadino. Si impose nella considerazione del clero romano come credente di sicura fede cattolica che rispettava profondamente il ministero dei vescovi e dei presbiteri nelle comunità cristiane, ma che chiedeva pari riconoscimento e rispetto del ministero dei laici, anticipando anche in questo le indicazioni del Vaticano II. Soprattutto caratterizzò la sua testimonianza con una profonda vita interiore alimentata dalla costante adorazione eucaristica e da una spiccata devozione a Maria. Spesso i suoi collaboratori lo trovavano in un angolo nascosto della Chiesa assorto in preghiera con il rosario in mano». Il Centro oratori romani si ritroverà domani alle 19.15 nella chiesa di Santa Maria Odigitria, in via del Tritone, per la tradizionale commemorazione della conversione di Canepa –sarà il cardinale Paolo Lojudice a presiedere la Messa – e si prepara nelle prossime settimane a ringraziare per il dono del riconoscimento delle virtù eroiche con una solenne celebrazione eucaristica nella chiesa di Santa Maria del Buon Consiglio, dove riposano le spoglie mortali del nuovo venerabile.

Arnaldo Canepa

Domani Messa a Santa Maria in Odigitria con il cardinale Lojudice per commemorare la conversione del maggio 1921

Lorena D'Alessandro

L'adolescente morta nel 1981 a soli 16 anni per un tumore fu catechista nella parrocchia Nostra Signora di Czestochowa

La sua profondità spirituale: «La mia felicità è sempre nel servire quella degli altri»

DI ROBERTA PUMPO

«Ho capito che la mia felicità è e sarà sempre nel servire la felicità degli altri; io potrò aiutare il mondo se agisco con amore, a forza di amore, a colpi di amore; sento fortissimo in me il desiderio di darmi agli altri; voglio bene a tutto il mondo. Sono tanto provata, ma ho Gesù con me e vicino a me, colui che non mi tradirà mai… perciò perché avere paura?». Parole di grande profondità spirituale tratte dal diario di una giovane romana morta il 3 aprile 1981 a soli 16 anni a causa di un tumore. È Lorena D'Alessandro, nuova venerabile della quale il Papa ha autorizzato la promulgazione del decreto riguardante le virtù eroiche. La malattia aveva provato il fisico di questa ragazza che nello spirito aveva invece conservato intatta la gioia di vivere e di dedicarsi agli altri. Lorena era «inarrivabile» dice il fratello Tonino, due anni più giovane della sorella. Quando ha saputo del decreto di venerabilità ha provato «immensa emozione e commozione». Stava chiacchierando con la moglie quando gli è arrivato un messaggio sul cellulare. «Mi sono subito connesso al sito del Dicastero delle cause dei santi – racconta –. Quando ho visto la fotografia di Lorena e la scritta venerabilità mi sono ammutolito». Prima di tre figli, Lorena nacque a Roma il 20 novembre 1964. A dieci anni le venne riscontrato un tumore alla tibia sinistra. Sottoposta a trapianto osseo, la malattia ricomparve due anni dopo e i medici furono costretti ad amputarle la gamba. Tonino all'epoca aveva 10 anni e ricorda molto bene il giorno in cui la sorella fu dimessa dall'ospedale. «Stavo giocando a pallone vicino casa in attesa del suo ritorno – dice –. Quando me la ritrovai davanti con le stampelle per me fu uno shock. Ero un bambino e mi misi a piangere. Lei, invece, aiutandosi con le stampelle e con una sola gamba diede un calcio al pallone e mi chiese perché stessi piangendo. "Io posso fare tutto quello che facevo prima" mi disse. Era lei che infondeva coraggio agli altri». Lorena non si arrese mai alla malattia, visse le sofferenze in comunione con Gesù, «era solo un'adolescente ma i suoi gesti e i suoi pensieri erano quelli di una settantenne con tre lauree», prosegue Tonino spiegando che in famiglia la sentono tutti molto vicina. «Quando abbiamo dovuto affrontare gravi problemi di salute ci siamo rivolti a lei – aggiunge –, abbiamo chiesto la sua intercessione e non siamo stati abbandonati. Ora c'è un riconoscimento ufficiale da parte della Chiesa, ma per i familiari e gli amici Lorena è santa dal 3 aprile 1981, giorno in cui è morta». Nonostante le sofferenze fisiche, Lorena «era la gioia fatta persona, aveva un sorriso radioso» ricorda Nadia Vincenzi, presidente dell'associazione "Amici di Lorena". Le due ragazze si erano conosciute nel 1979. Entrambe 15enni, erano catechiste nella parrocchia di Nostra Signora di Czestochowa, a La Rustica. Lorena «non è mai stata vittima della sua malattia, non ha mai ceduto allo sconforto», prosegue Vincenzi, che oggi, con gli occhi di un'adulta e il suo quotidiano rapporto con i ragazzi in qualità di insegnante, si dice ancora «colpita» dal modo in cui l'amica d'infanzia «sia riuscita ad accettare la sua malattia e ad aprirsi al prossimo. Gli adolescenti di oggi si abbattono per molto meno. Lorena, invece, ha avuto una forza straordinaria». Tra le persone ricordate nel testamento spirituale di Lorena c'è Rossana, «una delle basi» della vita della venerabile, sua compagna di classe al liceo classico Pilo Albertelli. Tra le due ragazzine si era instaurato un affetto sincero fino a comprendere «cosa volessero dire quelle parole "amatevi come io vi ho amati"», un'amicizia «che neanche la morte può fermare» scriveva Lorena. Infatti Rossana l'ha «sempre sentita vicina. È un angelo che mi ha guardato e protetto sempre». Dell'amica, Rossana ricorda in modo particolare «la generosità, il desiderio di donarsi agli altri, la grande attenzione verso le esigenze di tutti». Oltre alle confidenze di due adolescenti, condividevano «con grande gioia le esperienze spirituali. Innamorata di Gesù, ha vissuto eroicamente la sua malattia senza mai lamentarsi». Il 20 novembre 2004 le spoglie mortali di Lorena sono state tumulate nella parrocchia a La Rustica.

Il fratello Tonino: infondeva coraggio agli altri. L'amica Rossana: innamorata di Gesù visse eroicamente la malattia

Le parrocchie di Santa Maria del Buon Consiglio e Nostra Signora di Czestochowa

La preghiera attorno alle reliquie di Acutis

Si conclude a San Timoteo questa sera con De Donatis il pellegrinaggio promosso nella XXVII prefettura. «Sta portando bellissimi frutti»

DI MICHELA ALTOVITI

Si concluderà questa sera, con la Messa presieduta dal cardinale vicario Angelo De Donatis alle 19, nella parrocchia di San Timoteo, a Casal Palocco, la peregrinatio delle reliquie del beato Carlo Acutis nella XXVII prefettura. Promossa dalla Comunità pastorale "Chiesa in uscita" Borghetto Giovani – la proposta di pastorale giovanile di Ostia, «che rientra, in questo cammino sinodale della Chiesa, nel cantiere della strada», come spiega il referente don Cosmo Scardigno –, l'iniziativa ha interessato tutte e 7 le parrocchie della prefettura nel tempo di Pasqua. Per due settimane, «dal mercoledì delle Ceneri e fino a Pentecoste – dice don Jarbson Batista, viceparroco di San Leonardo da Porto Maurizio e responsabile della Pastorale giovanile della XXVII prefettura –, per due settimane le reliquie del giovane beato sono rimaste in ognuna delle nostre comunità». Si è trattato di «un'esperienza molto positiva – continua il sacerdote – perché la venerazione dei giovani, ma anche degli adulti, è stata tanta». Nella sua parrocchia, spiega don Batista, «sono state in particolare due le iniziative proposte: la Via Crucis e l'adorazione eucaristica con i ragazzi, oltre a momenti di catechesi serali rivolti specificatamente ai giovani, mentre le reliquie sono state esposte alla venerazione tutto il giorno». Da questa esperienza, che ha visto crearsi una speciale "staffetta" tra le diverse realtà parrocchiali del territorio, «è nato un percorso di pastorale giovanile di prefettura», dice ancora il sacerdote. Anche don Fabio Vellucci, parroco di Santa Melania Juniore, nel quartiere Axa, mette in luce «la collaborazione tra le parrocchie» e spiega come «noi, in particolare, abbiamo vissuto con le comunità di San Carlo da Sezze, San Giovanni Evangelista e Santa Monica due esperienze significative: la Via Crucis con tutti i giovani guidati dalle reliquie del beato Carlo Acutis e dalla copia della croce della Gmg, alla quale parteciperemo insieme ad agosto, e, ancora, una veglia di preghiera animata dai giovani proprio la sera del Giovedì Santo sulla vita di Carlo in rapporto all'Eucarestia». Il giovane beato, morto a 15 anni per una leucemia fulminante nel 2006 e beatificato il 10 ottobre 2020 ad Assisi, dove nel Santuario della Spogliazione sono custodite le sue spoglie, definiva l'Eucarestia «la mia autostrada per il Cielo». Per questo, anche per don Angelo Compagnoni, parroco di San Timoteo, «avere avuto in queste ultime due settimane le reliquie nella nostra parrocchia nel tempo delle Prime Comunioni dei bambini è stata una grande fortuna». Il sacerdote, che è anche il prefetto della XXVII prefettura, mette poi in luce come l'esperienza della peregrinatio delle reliquie «è stata un'opportunità molto bella, che ha attirato tanti giovani». Soddisfatto dell'iniziativa, perché «sta portando tanti bellissimi frutti», pure don Alfredo Tedesco, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile, che scherzosamente osserva come «Carlo Acutis ci ha messo il suo zampino».

La Via Crucis dei ragazzi della XXVII, con la copia della Croce della Gmg e le reliquie del Beato Carlo Acutis

Il punto sulla preparazione verso la Gmg dopo l'annuncio della presenza del Papa in Portogallo dal 1° al 6 agosto. Don Tedesco: pellegrinaggio della ripartenza. Le voci dei ragazzi

Con entusiasmo verso Lisbona

(Foto di Marta Cardoso)

DI ROBERTA PUMPO

Mancano 65 giorni alla Giornata mondiale della gioventù di Lisbona, in programma da martedì 1 a domenica 6 agosto. La Sala Stampa della Santa Sede ha comunicato lunedì scorso che Papa Francesco, «accogliendo l'invito delle autorità civili ed ecclesiali», si recherà in Portogallo già dal 2 agosto, «compiendo una visita al Santuario di Fatima il 5 agosto». Con il trascorrere dei giorni, si percepisce la gioia e l'attesa dei gruppi giovanili romani che si metteranno in cammino per condividere momenti di fede, fraternità e festa. La diocesi di Roma ha accolto la proposta del Servizio di pastorale giovanile della Conferenza episcopale del Lazio che vedrà complessivamente 1.373 pellegrini provenienti da 11 diocesi, accompagnati da 8 vescovi, quattro dei quali sono ausiliari della diocesi del Papa: il vicegerente Baldo Reina, Dario Gervasi, Daniele Salera e Paolo Ricciardi. «Il clima è molto positivo – afferma don Alfredo Tedesco, direttore dell'Ufficio per la pastorale giovanile della diocesi di Roma –. Seicento i ragazzi che hanno aderito al programma della nostra diocesi, ma se consideriamo chi vivrà questa esperienza con altri gruppi, il numero è molto più alto. Nelle parrocchie c'è grande fermento. C'è chi ha organizzato incontri per presentare l'esperienza e rispondere alle tante richieste dei giovani, chi ha promosso attività di autofinanziamento per coprire le spese del viaggio». La partenza è fissata per la sera del 1° agosto dal porto di Civitavecchia. Il 2 agosto l'arrivo a Barcellona e il trasferimento a Fatima. Il 4 il gruppo di pellegrini si sposterà a Lisbona per la Via Crucis con il Papa. Il momento più atteso è la veglia di preghiera con Francesco, la sera del 5 agosto, al Parque Tejo. Il rientro a Roma è fissato per la sera del 9 agosto. «Sono molti gli adolescenti iscritti alla loro prima Gmg – spiega don Alfredo –. Tra tutti serpeggia uno spirito di grande fraternità. Dopo gli anni della pandemia, il desiderio di rivivere momenti relazionali è quello che motiva la maggior parte dei partecipanti. È il pellegrinaggio della ripartenza». Undici diocesi si metteranno in cammino insieme per nove giorni, due dei quali, tra andata e ritorno, su una nave, una «casa galleggiante». Questa per don Tedesco sarà «un'esperienza concreta di Chiesa in uscita. Una Gmg che si inserisce e si sposa con il Sinodo sulla sinodalità». Matteo, 16 anni, sta contando i giorni. «Non vedo l'ora di partire», dice. Fa parte del gruppo del Punto vocazionale giovani del Seminario Romano Minore ed è certo che questa esperienza «sarà utile per tanti punti di vista». Si aspetta «di imparare cose nuove e di riuscire ad ampliare la visione della vita, mettendo a fuoco le reali priorità». Frequenta il secondo superiore e per lui la Gmg sarà «la bussola che indicherà la giusta direzione da prendere». Marta, 14 anni, anche lei del Punto vocazionale giovani, è «emozionata». Ha più volte ascoltato i racconti della mamma sulla Gmg del 2000 a Roma. «La curiosità è cresciuta – afferma –. Vivrò pienamente quelle giornate, cercando di conoscere altri ragazzi e culture. Mi aspetto di tornare con il cuore colmo di gioia e un'amicizia ancor più stretta con Gesù». Arianna e Francesco, 19 e 20 anni, frequentano la parrocchia di San Luigi Grignion de Montfort. Per Arianna è «il primo viaggio all'estero, il primo senza genitori. Sarà l'opportunità per conoscere meglio me stessa – dichiara – e per socializzare». A luglio conseguirà la maturità e a settembre inizierà un novo percorso di studio. La Gmg sarà l'occasione «per una crescita spirituale e per trovare la carica per affrontare un nuovo capitolo della mia vita», conclude. Francesco, invece, ricorda l'entusiasmo con il quale il fratello tornò dalla Gmg di Cracovia nel 2016. «Quando mi hanno proposto di partecipare all'incontro non ho esitato – dice –. Attendo la veglia di preghiera per condividere la mia fede con ragazzi provenienti da tutto il mondo. In questo momento storico in cui tanti giovani si allontanano dalla Chiesa, mi stupisce e mi commuove vedere tanti coetanei che pregano insieme. Mi aspetto di fare un passo in avanti nel mio cammino spirituale».

Settant'anni per la Madonnina di Monte Mario

Alta 9 metri fu collocata nel 1953 sul colle a compimento di un voto popolare per chiedere la liberazione della città dai nazisti

Da settant'anni la grande statua dorata della "Madonnina" veglia su Roma dall'alto di Monte Mario. Fu qui collocata in seguito al voto dei romani (un milione di firme) per chiedere la liberazione della città nel 1944. E anche quest'anno si rinnoverà nella serata del 3 giugno la tradizionale Festa della Madonnina. Alle 18.30, dal Centro Don Orione di via della Camilluccia, si snoderà una breve processione fino al piazzale della Madonnina dove la Messa sarà presieduta da don Fabio Rosini, direttore dell'Ufficio diocesano per le vocazioni. Il ricordo della guerra e della liberazione pacifica di Roma si concluderà con l'omaggio della corona di rose portata ai piedi della Madonnina. Alta 9 metri, adagiata su un piedistallo di 18 metri, la statua è uno dei simboli della storia recente di Roma. Fu collocata sul colle di Monte Mario come compimento di un voto popolare, con oltre un milione di firme, fatto durante la Seconda Guerra mondiale. La liberazione di Roma avvenne il 4 giugno 1944 quando, l'esercito tedesco lasciò la capitale mentre l'esercito alleato vi entrava, senza alcuna forma di violenza. La modalità con cui avvenne la liberazione, rapida e pacifica, fece pensare al "miracolo", a una speciale protezione di Maria. «Alla Madonna fu promessa un'opera di culto e un'opera di carità – ricorda il parroco don Flavio Peloso –. Per questo la Congregazione accettò già durante la guerra di occuparsi di orfani e mutilatini nei due grandi edifici di via della Camilluccia, rimasti abbandonati dopo la caduta del fascismo. Solo successivamente fu possibile erigere la grande statua di Maria "Salus populi romani" che apparve, al mattino di Pasqua del 5 aprile 1953, sul punto più alto di Monte Mario».

FORMAZIONE

Un corso sulla prassi celebrativa

Tradurre in prassi celebrativa le indicazioni teologiche e di esecuzione del rito racchiuse nei testi liturgici. E aiutare laici e presbiteri ad attuare le forme rituali previste. Con questi obiettivi nasce il corso "Dalla teologia liturgica alla prassi celebrativa. 'Formati alla presidenza dalle parole e dai gesti' (Desiderio Desideravi 60)", che si terrà a settembre ma per il quale sono già aperte le iscrizioni. Organizzato dall'Ufficio liturgico della diocesi con il Pontificio Istituto liturgico Sant'Anselmo – presso il quale si terranno le lezioni –, il percorso formativo risponde a quanto scritto da Papa Francesco nella lettera apostolica "Desiderio Desideravi". «La riforma voluta dal Concilio ha segnato un approfondimento della teologia liturgica, unito a una maggiore presa di coscienza delle ricchezze racchiuse nella lex orandi e nella gestualità prevista dai libri liturgici», osserva padre Giuseppe Midili, direttore dell'Ufficio diocesano. Il corso prevede tre giornate intensive, dal 27 al 29 settembre, per rileggere i praenotanda dei libri liturgici, offrire suggerimenti per la preparazione ai sacramenti e alla catechesi sacramentale, accompagnare l'esperienza di presidenza liturgica.

IN BREVE

Tor Marancia, si conclude stasera la festa patronale a Nostra Signora di Lourdes

Giornata conclusiva per la festa patronale nella parrocchia di Nostra Signora di Lourdes a Tor Marancia. Alle 18 la Messa presieduta dal vescovo Giovanni Tani, parroco dal 1999 al 2003. Seguirà la processione con la statua di Nostra Signora di Lourdes per le vie del quartiere. Conclusione con il minifestival e la serata musicale.

A Santa Maria Odigitria martedì Messa con Romeo per i nuovi confratelli

Martedì 30 l'arciconfraternita di Santa Maria Odigitria dei Siciliani accoglierà alcuni nuovi confratelli. La celebrazione, con inizio alle 18.30, sarà presieduta nella chiesa di via del Tritone dal cardinale titolare Paolo Romeo.

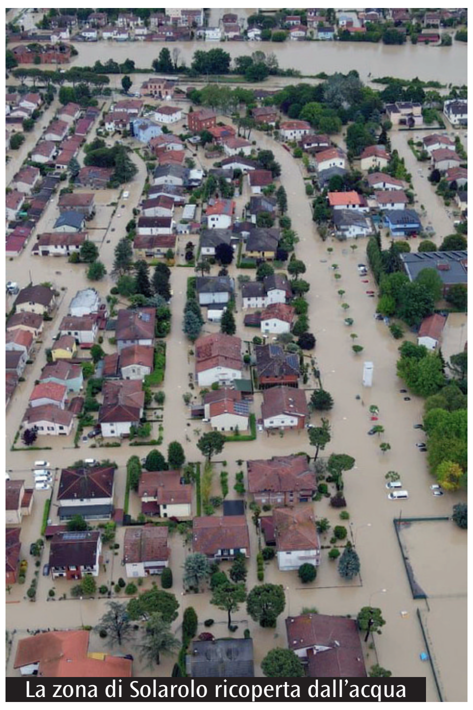
Ardeatine, monologo sul «pugilatore»

Sarà un evento eccezionale, quello di martedì 30 maggio, nel Sacrario delle Fosse Ardeatine: uno spettacolo teatrale porterà indietro di quasi ottant'anni, fino al 24 marzo del 1944. Quel giorno le truppe di occupazione tedesche trucidarono 335 persone in quel luogo, tra cui molte appartenenti alla comunità ebraica romana, come rappresaglia per l'attentato di via Rasella. La pièce racconterà una di quelle vittime: un pugile ebreo romano dilettante, di nome Lazzaro Anticoli, detto Bucefalo.
La sua storia sarà rievocata da Alessio De Caprio, autore, regista e interprete di Bucefalo il pugilatore: un monologo di forte impegno civile, teso e coinvolgente, che ripercorre l'amara sorte di un uomo comune dentro una pagina nera della Storia. «Ma è anche il racconto - ci spiega De Caprio - della Roma ebraica degli anni '40, della prorompente vitalità di chi difendeva la propria vita con ogni mezzo contro l'odio e l'intolleranza di quegli anni». Aggiunge che «riuscire a portare questo lavoro alle Fosse Ardeatine significa essere dentro la memoria, non solo come spettatori, ma come parte integrante del tessuto nervoso che la compone».
Ragionando su ciò che avviene quando una storia tanto drammatica vive nello scenario in cui è realmente accaduta, il protagonista commenta: «Accade che si supera la mera rappresentazione e inizia un processo perturbante in cui l'attore e lo spettatore entrano in una dimensione che include un terzo elemento fatto di emozioni e sensi». In Bucefalo il pugilatore, il palcoscenico è un ring su cui si muove l'attore/narratore. Accanto a lui c'è un musicista - il maestro Fabio Raspa - che suona la fisarmonica. «Ho scelto questo strumento - spiega De Caprio - per la sua anatomia e le caratteristiche musicali. Mi serviva un suono che evocasse le atmosfere trasteverine di quegli anni, e che, soprattutto, incarnasse il respiro del personaggio». Lo spettacolo ha una scenografica che colpisce nella sua essenzialità. «L'ho costruita così - continua l'autore - per andare in scena dappertutto: un teatro lirico, una palestra, una scuola, una piazza». Col suo dialetto romanesco, i repertori audio e le musiche del tempo, Bucefalo sa essere dinamico e immersivo, rendendo vivida e toccante la tragedia di Lazzaro Anticoli, e con la sua quello delle altre vittime di quell'eccidio. Sa porsi al servizio di quella memoria a cui non va mai lesinata la cura. «Credo - conclude De Caprio - che la semplicità di questa storia sia utile a tutti per ricordarci l'importanza dell'amore e della vita stessa. Penso che una buona storia renda possibile un cambiamento».

Edoardo Zaccagnini

Alessio De Caprio

Martedì 30, nel Sacrario dove nel '44 furono uccise 335 persone, lo spettacolo sull'ebreo Lazzaro Anticoli, tra le vittime del massacro


La zona di Solarolo ricoperta dall'acqua

Caritas Roma accanto all'Emilia-Romagna

Le modalità di donazione per sostenere gli interventi rivolti alle popolazioni duramente colpite dall'alluvione

Il cordoglio per le vittime e la vicinanza concreta alle popolazioni colpite, «in particolare a quanti sono stati costretti a lasciare le loro abitazioni». Caritas italiana segue «con apprensione» quanto sta accadendo in Emilia Romagna, devastata da alluvioni ed esondazioni. «Siamo in costante contatto con il delegato regionale Caritas dell'Emilia Romagna e con i direttori delle Caritas diocesane – dichiara il direttore don Marco Pagniello –, per avere un quadro aggiornato della situazione e individuare insieme le prime necessità a cui far fronte, in coordinamento anche con la presidenza della Cei e i vescovi delle diocesi maggiormente coinvolte».
Dal territorio a parlare è il delegato regionale Mario Galasso. «I direttori delle Caritas diocesane delle zone più colpite, come Cesena, Forlì, Faenza e Imola, riportano una situazione ancora caotica – segnala –. Molte strutture diocesane, come empori e mense, sono state colpite esse stesse dalle alluvioni, nonostante questo le varie Caritas diocesane e parrocchiali sono già attive nell'ospitare famiglie e nel supportarle sui bisogni più immediati», dall'acqua potabile alle coperte a molto altro ancora. Nelle parole di don Pagniello, «quella in corso è un'emergenza che interpella tutti e dobbiamo prendere atto di questa realtà. Come scrive Papa Francesco nell'enciclica Laudato Si' – aggiunge –, dobbiamo sempre ricordarci che «non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale» e che «le soluzioni richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura». Per questo come Caritas siamo pronti a intervenire in una prospettiva di accompagnamento che, come già sperimentato in precedenti emergenze in Italia e nel mondo, metta al centro i bisogni delle persone, in particolare di quelle che vivevano già situazioni di disagio sociale ed economico e che rischiano di rimanere escluse da altre forme di supporto», continua il direttore di Caritas italiana. È possibile sostenere gli interventi attraverso la rete delle Caritas diocesane dell'Emilia Romagna con bonifico bancario, specificando nella causale "Emergenza alluvione 2023", tramite Fondazione Caritas Roma ETS , Iban: IT10L0503403257000000001141; oppure online, con carta di credito, attraverso la pagina dedicata del sito di Caritas Roma.

Domenica 4 giugno una raccolta fondi nella parrocchia di Sant'Atanasio in occasione di un musical nel campo sportivo alla presenza del vescovo Ambarus

Anche la comunità di Sant'Atanasio darà una mano alle popolazioni dell'Emilia Romagna: domenica 4 giugno, alle ore 21, nel campo sportivo della parrocchia, con il patrocinio della Caritas diocesana, il gruppo parrocchiale "Accento Accento" porterà in scena il musical "The Magical Circus" per raccogliere fondi; sarà presente il vescovo Benoni Ambarus.

Oggi conclusione della settimana sui contenuti dell'enciclica di Francesco dedicata alla custodia del creato. Monsignor Pesce (pastorale sociale): lasciare a chi verrà dopo di noi un mondo bello

«Laudato si'», Roma raccoglie i primi frutti

Tante le realtà che si impegnano in città nella cura «della casa comune»

DI MICHELA ALTOVITI

La cronaca e «i fatti che in questi giorni stanno interessando l'Emilia Romagna», ma anche «quello che accade ed è accaduto in Italia e nel mondo», impongono una riflessione sul cambiamento climatico e, di più, «sulla custodia del Creato» perché, «come dice la Bibbia, il Creatore ci ha dato questa meraviglia da custodire». Monsignor Francesco Pesce, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale sociale, del lavoro e della custodia del creato, individua in questo mandato e «nell'impegno a lasciare a chi verrà dopo di noi un mondo bello, il senso della Settimana Laudato si'», che si conclude oggi. Nata otto anni fa per celebrare l'anniversario della pubblicazione dell'omonima enciclica di Papa Francesco sull'ecologia integrale, l'iniziativa intende richiamare a «collaborare per la cura della nostra casa comune», come auspicato dal Pontefice al Regina Coeli domenica scorsa. E sono tante le realtà nella diocesi di Roma che si impegnano nel portare avanti questo obiettivo. Nell'XI Municipio, dove sorge la parrocchia di San Gregorio Magno, nel quartiere Portuense, questo tipo di cura passa anche «da una particolare attenzione agli spazi comuni del territorio», spiega il parroco don Stefano Meloni. Racconta quindi di «un gruppo di volontari, promosso da alcuni parrocchiani ma aperto a tutti, con l'integrazione anche di alcune persone rom, che si è fatto carico di due giardini, due parchi giochi e una piazza», alla cui pulizia si dedica quotidianamente. È nata invece dall'accompagnamento dei più fragili, per «connettere le esigenze delle persone e dell'ambiente, nostra casa comune», il progetto di agricoltura sociale "La nuova arca", «ispirato profondamente dall'enciclica del Papa», come spiega il presidente Antonio Finazzi Agrò. «Crediamo che l'agricoltura debba farsi veicolo di solidarietà, inclusione, cura della terra e dell'uomo», aggiunge il referente del progetto solidale avviato nel 2012 e attivo a Castel di Leva. Concretamente è possibile acquistare prodotti biologici inserendosi in un gruppo di acquisto solidale, «per fare scelte di comunità, non quindi da semplici clienti ma come co-produttori di valore sociale». Dà una lettura sociale oltre che ecologica alla Laudato si' pure don Stefano Cascio, parroco di San Bonaventura, perché «esprimere solidarietà verso il mondo è farlo anche per le persone che lo abitano», sottolinea. In questa speciale Settimana dedicata, la parrocchia di Torre Spaccata ha promosso venerdì una giornata intitolata "Illuminiamo il futuro", facendosi guidare dalla domanda posta dal Papa circa «il tipo di mondo che desideriamo lasciare ai bambini che stanno crescendo oggi». Da qui gli eventi che hanno coinvolto anche le scuole del territorio per «far conoscere la storia della torre medievale che sorge nel quartiere, da custodire e valorizzare». Coinvolti i bambini anche nelle giornate dedicate alla Laudato si' dalla Comunità omonima che opera a Roma dal 2019 e che domenica scorsa, racconta la referente Anna Rita Lorusso, «nell'ambito della mostra di 12 icone che illustrano il Cantico di San Francesco, alla galleria "Arca di Noesis", ha presentato l'opera poetica a loro misura».

(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

L'ANNUNCIO

Fratelli tutti, in piazza i giovani e i Nobel

Si terrà il prossimo 10 giugno alle 16 in Piazza San Pietro e, in contemporanea, in altre otto piazze del mondo, il Meeting Mondiale sulla Fraternità Umana, dal titolo "Not alone" (#notalone), alla presenza di Papa Francesco. In piazza anche 30 Premi Nobel e migliaia di giovani provenienti da tutto il mondo. L'evento è organizzato dalla Fondazione vaticana Fratelli tutti, in collaborazione con la basilica di San Pietro, il Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale e il Dicastero per la comunicazione. L'iniziativa, ispirata all'enciclica *Fratelli tutti*, coinvolgerà persone provenienti da tutto il mondo per promuovere insieme la cultura della fraternità e della pace e incoraggiare l'impegno personale in scelte e in pratiche di riparazione, di dialogo e di perdono, superando le solitudini e le marginalizzazioni che negano la dignità umana. L'evento vedrà in particolare la partecipazione di una rappresentanza internazionale di giovani che, a conclusione della giornata, tenendosi per mano, si uniranno in un grande abbraccio nel colonnato di piazza San Pietro, simbolo architettonico dell'abbraccio universale della Chiesa. Con loro sono attese in piazza realtà di impegno ecclesiale e laicale, famiglie, associazioni e quanti oggi si trovano costretti a vivere ai margini della società, dai più poveri e senza fissa dimora ai migranti e alle vittime di violenza e del traffico di esseri umani. Grazie a un protocollo d'intesa siglato con il Ministero italiano dell'Istruzione e del Merito, il meeting presenterà inoltre il lavoro condotto in questi mesi dalle scuole in Italia sul tema della fraternità. La giornata, pensata come processo ed esperienza di costruzione di fraternità, si dividerà in due momenti: al mattino si riuniranno alcuni gruppi per condividere percorsi di comunione che verranno brevemente raccontati nel pomeriggio. In particolare, i Premi Nobel che hanno aderito all'iniziativa si incontreranno tra loro e con personalità della scienza, della cultura, del diritto e delle organizzazioni internazionali per redigere un documento di chiamata all'impegno per la fraternità umana, da presentare a Papa Francesco in piazza San Pietro e, con il Santo Padre, a tutte le persone che nel mondo si sentono chiamate a raccogliere l'appello a costruire l'amicizia sociale e un paradigma di fraternità, di giustizia e di pace. L'evento pomeridiano in piazza San Pietro avrà inizio alle ore 16 e sarà aperto a tutti, senza iscrizione, con accesso alla piazza a partire dalle ore 14. Ulteriori informazioni sul programma saranno disponibili online sulla pagina: *www.fondazionefratellitutti.org/notalone*.

Piazza San Pietro

La parrocchia

San Camillo De Lellis, accanto a fragili e ammalati

La settimana di festa nella parrocchia affidata ai camilliani Centro di ascolto impegnato sulle dipendenza dal gioco d'azzardo

DI SALVATORE TROPEA

Attenzione a fragili e malati, seguendo l'esempio di san Camillo De Lellis, a cui è intitolata la parrocchia che sorge a metà strada tra Porta Pia e via Veneto. Giovedì scorso per la festa patronale, la comunità ha ricevuto la visita pastorale del cardinale vicario Angelo De Donatis. L'esempio di san Camillo è stato sottolineato da De Donatis durante l'omelia: «Oggi – ha spiegato – chiamiamo "pastorale della salute" ciò che lui inventò, rendendo umana l'ospedalizzazione dei malati». Raccontando la storia del santo e i suoi primi anni "irrequieti", tra sregolatezze e vizi, il cardinale ha evidenziato come sia importante «la vicinanza a chi soffre. Spesso, invece, giudichiamo con troppa facilità soprattutto i giovani, anziché stare loro accanto, come tenta di fare questa parrocchia con le attività di carità e attenzione ai deboli». San Camillo capì che stava buttando la sua vita e si convertì. «Allo stesso modo – ha spiegato De Donatis – dobbiamo lasciarci convertire dall'amore verso il prossimo». Le offerte raccolte durante la celebrazione sono state devolute alle popolazioni dell'Emilia Romagna colpite dell'alluvione. Grande lo spirito di solidarietà, in questa comunità composta soprattutto da persone anziane, in un territorio abitato prevalentemente da chi è avanti con gli anni e pieno di uffici, ministeri, ambasciate, negozi. «Questo non ci demoralizza – spiega padre Sergio Palumbo, il parroco – perché cerchiamo di avvicinare i lavoratori alla parrocchia e abbiamo una discreta partecipazione, per niente scontata». Nonostante la comunità conti soltanto 3mila abitanti, «riusciamo ad avere 40 bambini per la Comunione e 30 per la Cresima», aggiunge. Tra le più importanti portate avanti in parrocchia, quelle verso «i malati del quartiere, con anche l'assistenza a domicilio». Anche la settimana di festa è stata incentrata sulla vicinanza agli anziani e alle persone sole. Giornate in cui vari sacerdoti camilliani si sono recati nelle abitazioni per celebrare la Messa e l'Unzione degli infermi, con l'aiuto delle suore dell'Istituto Figlie di San Camillo e dei giovani volontari di due realtà interne alla parrocchia: i gruppi "Cuore Verde" e "Cuore Rosso". Il primo, spiega la catechista Marta Saulino, si occupa «di cura dell'ambiente, pulire e abbellire il nostro quartiere». Con il secondo, invece, una domenica ogni mese, c'è «la preparazione e la distribuzione di un pasto caldo, bevande calde e generi alimentari» per aiutare i bisognosi. «Siamo circa dieci volontari, ma vogliamo crescere», spiega Saulino. Nei mesi più freddi dello scorso inverno, inoltre, sono state distribuite coperte a clochard e anche a «chi ha una casa, ma ugualmente scarsi mezzi per il proprio sostentamento». Quest'anno, nel periodo quaresimale, una nuova esperienza ha coinvolto ragazzi e famiglie, ricorda padre Palumbo: «abbiamo parlato delle nuove dipendenze da internet, ludopatia e nuove droghe». Un'iniziativa figlia del Centro di ascolto, specializzato nelle problematiche legate al gioco d'azzardo. «Non è facile – sottolinea il sacerdote – perché molti provano vergogna. Il più delle volte chi chiede aiuto sono i familiari di chi ha una ludopatia o persone che vengono da altri quartieri». La visita del cardinale De Donatis, ha infine spiegato Marta Saulino, «ci ha reso orgogliosi ed è servita per rinforzare quello spirito di carità e vicinanza ai malati che ci poniamo come obiettivo per imitare il nostro amato san Camillo».

Perica, Becchetti, Di Chio

«Europa in pace se inclusiva e attenta ai diritti di tutti»

L'intervento di padre Ripamonti all'incontro del Centro Astalli Migranti, la più attiva è la rotta balcanica

DI GIUSEPPE PASTORE

Un'Europa più umana è possibile. È l'umanità l'elemento indispensabile in questo momento storico per ridare slancio alle politiche europee e a un progetto di Unione nato come una promessa di pace. Una promessa che oggi vacilla se si considerano i 100 milioni di persone che fino al 2022 sono state costrette a lasciare la propria casa. Molte di queste hanno bussato alle porte di un'Europa sempre più restrittiva in materia di diritto d'asilo. «Non vorremmo incolpare l'Europa di non essere abbastanza Europa», ha detto il presidente del Centro Astalli padre Camillo Ripamonti, intervenendo al corso di formazione "Diritti al futuro" promosso dal Centro Astalli in collaborazione con la Pontificia Università Gregoriana.
Un'occasione per dibattere sul presente e sul futuro dell'Europa sotto diversi punti di vista, compreso quello economico. «Il voto col portafoglio è una battaglia per costruire spazi di democrazia condivisa», ha detto l'economista Leonardo Becchetti, citando la teoria secondo cui ogni consumatore può influenzare l'andamento delle cose se sceglie di acquistare in modo informato e consapevole, supportando le buone pratiche nazionali e locali. Ma al centro dell'Europa ci sono le migrazioni forzate, un fenomeno che l'Unione ancora non riesce a governare con la lungimiranza dei padri fondatori. Lo dimostrano i respingimenti di chi attraversa la rotta balcanica: «Un filo di donne e uomini – ha detto padre Ripamonti – che imbastisce l'abito nuovo di un'Europa che se non sarà più inclusiva e attenta ai diritti di tutti, non sarà mai in pace». Perché la pace è assenza di conflitti, ma anche garanzia di diritti. Quelli minacciati a chi, ogni anno, percorre la rotta migratoria ribattezzata "The game". È la rotta balcanica: «La più attiva al mondo», ha evidenziato padre Stanko Perica, direttore del Servizio dei gesuiti per i rifugiati che, nell'Europa Sud Orientale, segue i migranti e richiedenti asilo con progetti sui singoli territori. Secondo l'ultimo rapporto della ong Human Rights Watch, i respingimenti dalla Croazia continuano a celare violenze. «Stiamo lavorando in un ambiente che non è amichevole, ma continuiamo a lottare per la dignità umana», ha aggiunto padre Perica mettendo in fila i numeri. Perché se le cifre non raccontano la sofferenza di vite strappate alla propria storia, se non altro fotografano una realtà distante dal concetto di pace: «In Croazia il numero dei richiedenti asilo è molto alto, ma le richieste accolte sono molto poche», ricorda Perica. In Croazia, infatti, solo nel primo trimestre del 2023 le richieste di asilo sono state quasi 8mila contro le 12mila arrivate in tutto il 2022. «Per vent'anni l'Europa ha seguito politiche rigorose», ha sottolineato Claudio Sardo, giornalista e autore del libro "La leggerezza e l'audacia – Discorsi per l'Italia e per l'Europa", che raccoglie i discorsi di David Sassoli ricostruendone il pensiero. «Alla pandemia, invece, l'Europa ha risposto in modo diverso con politiche di solidarietà tra i Paesi: una cosa mai avvenuta prima», ha aggiunto Sardo.

Intervista a un'attivista della rete Woman Life Freedom, che porta la sua testimonianza in tanti incontri e si prende cura dei rifugiati
Il padre e la sorella sono stati assassinati

«In Italia non si parla più di Iran»

«Ho pagato un prezzo altissimo, ma parlare è l'unica arma che abbiamo»

DI GIULIA ROCCHI

«Ogni giorno vengono impiccati ragazzi giovanissimi, colpevoli solo di aver protestato. Viene impiccata una persona ogni 6 ore. Vogliono creare terrore, ma non si rendono conto che questo è anche come "darsi la zappa sui piedi", come dite voi… perché la gente è sempre più arrabbiata, e non possono uccidere tutti. Eppure nessuno ne parla. In Italia non si parla quasi più di Iran». A tenere alta l'attenzione sul suo Paese e su quello che sta accadendo ci pensano Maryam Pezeshki e altri come lei. Fa parte della rete Donna Vita Libertà – Woman Life Freedom, porta la sua testimonianza in tanti incontri, si prende cura dei rifugiati che giungono da Iran. La incontriamo a Roma, dove si trova di passaggio. Minuta, i capelli mossi e schiariti, parla in italiano senza alcuna incertezza. «Spesso faccio da interprete anche per i profughi afghani – spiega –, che qui sono molto più numerosi dei miei connazionali. Del resto la nostra lingua è la stessa, il farsi. In questo periodo seguo alcuni giovani con ferite agli occhi. Durante gli scontri, in Iran, i ragazzi vengono colpiti di proposito agli occhi dal regime, in modo che anche in futuro possano essere riconosciuti come partecipanti alle proteste. Penso a una ragazza, in particolare, che sto accompagnando io stessa ai controlli medici. I dottori italiani hanno fatto un gran lavoro». Si cerca «di dare voce alla rivoluzione di Mahsa Amini, ovunque si parla contro il regime iraniano provo a essere presente – aggiunge –. Qualcuno dice che siamo le spie di Israele, ma invece parlare è l'unica arma che abbiamo… poter parlare di questa cosa, dei crimini del regime. Io stessa ho pagato un prezzo altissimo». Così Maryam racconta la sua storia. Parla del padre, medico, amico dei curdi, mandato in esilio, torturato e poi assassinato. «Avevo 18 anni, chiamarono mia madre per fare il riconoscimento del corpo – ricorda –. Vedemmo che mio padre aveva lividi dappertutto e un segno profondo sulla testa, eppure ci dissero che era morto d'infarto e che poi era caduto sbattendo la testa contro il telefono». Una sorte simile è toccata, due anni fa, anche a sua sorella minore. «Lavorava come ingegnere per una ditta governativa, che si occupava di gas, petrolio, di costruire tubature per portare l'acqua dal Golfo al deserto. Era una donna speciale, sportiva, intelligente», dice l'attivista. Un giorno, però, sua sorella pubblica un post su Instagram in cui dice qualcosa a proposito del suo lavoro. Ventiquattr'ore dopo scompare. Passa una settimana «di ricerche, di telefonate ad amici, conoscenti, colleghi, ospedali», quando arriva «la chiamata da una camera mortuaria – racconta Maryam –, in cui mia madre viene avvisata che il corpo della figlia si trova lì. Mia sorella era completamente nuda, piena di tagli e segni. La relazione del medico legale diceva che era morta a causa di "colpi forti e tagli profondi" provocati, si leggeva, dal fatto che si era suicidata gettandosi da un ponte. Ma lei non aveva motivo di suicidarsi, non aveva lasciato biglietti né nient'altro. La stessa formula è utilizzata sulle relazioni scritte per tutte le giovani donne morte negli ultimi tempi in Iran: tutte presentano segni di "colpi forti e tagli profondi" e tutte si sarebbero suicidate». Eppure questi morti, questo dolore, non hanno fatto venire meno la speranza di un futuro migliore, per tutti gli iraniani. «Sono un Iran democratico – dice Maryam, gli occhi che brillano e guardano lontano –. Il carcere di Evin è pieno di scrittori, intellettuali, ingegneri. Confido che, tutti insieme, riusciamo a cambiare le cose. Sogno un Iran con un governo democratico, dove ci sia spazio per tutte le minoranze e per tutte le religioni, tutte le credenze. Un Iran dove nessuno ti possa chiedere se credi in Dio. Un Iran dove cessi la corruzione, che smetta di fabbricare e vendere armi».

Un cartello esposto durante una manifestazione di protesta, a sostegno del movimento Woman, Life, Freedom (foto dal web)

Il Papa: giornalisti al servizio della verità e del bene comune

Foto DiocesiDiRoma

L'auspicio espresso al Regina Coeli La Messa per gli operatori della comunicazione

Il giornalista deve essere «sempre al servizio della verità e del bene comune». È l'auspicio di Papa Francesco che, domenica scorsa, al termine della recita del Regina Coeli, in occasione della 57° Giornata mondiale delle comunicazioni sociali ha rivolto un saluto a tutti gli operatori dell'informazione e ha chiesto per loro un applauso. Tra i 25mila fedeli in piazza San Pietro ad ascoltare le parole di Bergoglio erano presenti anche alcuni giornalisti che venerdì e domenica hanno partecipato alle iniziative promosse dall'Ufficio per le comunicazioni sociali della diocesi di Roma con Ordine dei giornalisti del Lazio, Ucsi Lazio, Fisc Lazio, Paoline e Weca. Per l'edizione 2023, la Giornata ha avuto come tema "Parlare col cuore. Secondo verità nella carità", perché, ha spiegato Francesco, «è il cuore che ci muove a una comunicazione aperta e accogliente». Dopo la preghiera il Pontefice ha rinnovato la vicinanza alla popolazione dell'Emilia Romagna colpita dalle inondazioni e a quelle piegate dai conflitti. «Non abituiamoci alla guerra» le parole del Papa il cui pensiero è andato «al martoriato popolo ucraino» e alle popolazioni in Sudan dove «è triste, ma a un mese dallo scoppio delle violenze la situazione continua ad essere grave». Nella solennità dell'Ascensione del Signore, i giornalisti di Roma si sono ritrovati nella chiesa di San Lorenzo in Piscibus, sede del Centro Internazionale Giovanile San Lorenzo, per la Messa presieduta da padre Giulio Albanese, direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali della diocesi, e concelebrata da don Stefano Cascio, consulente ecclesiastico dell'Ucsi Lazio. Nell'adempimento quotidiano della professione, il giornalista, ha affermato padre Albanese, è chiamato «per vocazione a svolgere un ruolo profetico» ossia, «quello di saper leggere il presente con gli occhi di Dio». **(Rob. Pum.)**

Africa Day, un incontro in giugno

«L'anniversario della nascita dell'Organizzazione dell'Unità Africana (Oua), fondata il 25 maggio 1963 ad Addis Abeba e divenuta dal 2002 Unione Africana (Ua), rappresenta l'occasione privilegiata per riflettere sull'importanza del nostro partenariato con un continente, quanto a dimensioni, tre volte l'Europa, valorizzandone la varietà, la ricchezza storica, artistica, culturale e politica». Padre Giulio Albanese, direttore dell'Ufficio per la cooperazione missionaria tra le Chiese, presenta così la Giornata per l'Africa, che si è celebrata appunto giovedì scorso. In questo contesto, il prossimo 11 giugno, a partire dalle 17.30, presso il monastero di San Gregorio al Celio, l'Ufficio diocesano propone una giornata di riflessione

Foto DiocesiDiRoma/Gennari

sul tema "Uno sguardo decolonizzato sul continente africano e la cooperazione". Al pomeriggio di studio interverranno il cardinale Francesco Montenegro, arcivescovo metropolita emerito di Agrigento; Chiara Castellani, medico cooperante in Africa; Luca Attanasio, giornalista geopolitico; Matteo Giusti, giornalista africanista. Modererà Mario Zanotti, monaco camaldolese. Anche la Comunità di Sant'Egidio, in occasione della Giornata, rinnova il suo impegno nel continente. Presente in numerosi Paesi africani con le sue Comunità, Sant'Egidio ha moltiplicato il suo lavoro per la pace di fronte ai tanti conflitti del continente ancora aperti. Con il programma Bravo! si occupa della registrazione anagrafica di cittadini "invisibili", in primo luogo minori, che in questo modo vengono protetti da tanti rischi, a partire dalla tratta, ma anche adulti che non "esistevano" per lo stato civile perché mai registrati. Con Dream, da oltre vent'anni, si impegna invece a difendere la salute, la prevenzione e l'accessibilità alle cure non più solo per l'Aids ma per tante altre patologie, come il diabete e l'ipertensione.

Policlinico Gemelli

Alle 9 la celebrazione presieduta dal vescovo ausiliare Ambarus Interventi di artisti, docenti e premiazioni

Giornata del Sollievo, stamani si concludono le iniziative al Gemelli

Si concludono oggi al Policlinico Gemelli le iniziative promosse in occasione della Giornata del sollievo e avviate giovedì scorso. Alle 9 nella hall dell'ospedale avrà luogo la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo ausiliare Benoni Ambarus, delegato per l'ambito della diaconia della carità. La Messa sarà animata dal Coro Vergine del Miracolo.
Dopo i saluti istituzionali, alle 10.15 si terrà il concerto offerto della banda musicale dell'Aeronautica Militare. A seguire, interventi di artisti del mondo dello spettacolo. Alle 10.50 l'incontro "La scuola in ospedale", con il contributo di Assunta Fabrizi, coordinatrice della scuola media I.C. Maffi, e le testimonianze degli alunni.
Alle 11.40 è prevista la cerimonia di consegna del premio "Fabrizio Frizzi - l'Arte del Sollievo" e poi la premiazione del concorso nazionale "Un ospedale con più sollievo". L'iniziativa è rivolta agli alunni delle scuole dell'infanzia, a quelli delle scuole di livello primario, di livello secondario di primo e secondo grado, agli studenti universitari e a bambini e ragazzi che, vivendo una situazione di ospedalizzazione, frequentano le scuole di ogni ordine e grado presso le strutture ospedaliere.

ARTE

"Sembra vivo!", la scultura iperrealista protagonista a Palazzo Bonaparte

Fino all'8 ottobre a Palazzo Bonaparte c'è "Sembra vivo!", una mostra dedicata alla scultura iperrealista, in cui sono esposte 43 mega-installazioni dei più grandi artisti contemporanei. Le sculture sono impressionanti, è difficile distinguere un corpo vero da un'opera d'arte tanto i dettagli sono realistici. Gli artisti esposti, 29 in tutto, sono i più importanti protagonisti a livello internazionale: da Maurizio Cattelan a Ron Mueck, fino a George Segal, Carole Feuerman, Duane Hanson e molti altri ancora.

Si conclude il Giro d'Italia, oggi l'arrivo ai Fori Imperiali

Volata finale ai Fori Imperiali. Una cornice altamente suggestiva per la conclusione del Giro d'Italia 2023 prevista per il tardo pomeriggio di oggi. Suggello a una settimana in cui la "corsa in rosa" si è finalmente animata con la serie dei tapponi dolomitici dopo la parte precedente tutt'altro che brillante. Roma accoglierà i corridori provenienti dal Friuli, a Monte Lussari, dove si è conclusa ieri la cronoscalata che di fatto ha deciso la classifica finale. Alle 15.20 la partenza è fissata all'Eur; circa tre ore e mezzo dopo l'arrivo ai Fori, come altre quattro volte. Roma Capitale ha predisposto un programma di eventi per coinvolgere il più possibile cittadini e visitatori, attraverso l'organizzazione di attività sportive e ricreative, iniziative culturali e di promozione della ciclabilità. Oggi è in programma una pedalata amatoriale di quasi sette chilometri con partenza da via dei Fori Imperiali, lungo le stesse strade della tappa. E verrà allestito un villaggio in piazza del Popolo che, animato da varie associazioni, svolgerà numerose attività di promozione della mobilità dolce e della ciclabilità. Da martedì scorso è aperta al Museo di Roma a Trastevere (fino al 18 giugno) la mostra fotografica "Il Giro d'Italia - Una storia d'Italia" con materiali dell'Archivio del fotografo Carlo Riccardi.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI
Alle 10 al Santuario della Madonna del Divino Amore presiede l'incontro dei sacerdoti dal 6° al 10° anno di ordinazione organizzato dall'Ufficio per la formazione permanente del clero. - Alle 15.30 al Seminario della Madonna del Divino Amore incontra i seminaristi.

MARTEDI 30
Alle 18 celebra la Messa nella parrocchia di San Giuseppe all'Aurelio in occasione della festa di san Giuseppe Murello.

MERCOLEDI 31
Alle 19 al Pontificio Seminario Romano Maggiore celebra la Messa in occasione della chiusura del mese mariano.

GIOVEDI 1 E VENERDI 2
Nella casa di accoglienza Divin Maestro ad Ariccia incontra il Consiglio dei prefetti, direttori e vice-direttori di Uffici e i membri dell'équipe sinodale diocesana.

VENERDI 2
Alle 18.30 celebra la Messa nella parrocchia di San Giustino nel 70° anniversario di erezione.

SABATO 3
Alle 8 presso la Casa della Congregazione delle Pie Discepole del Divin Maestro incontra religiose riunite in Capitolo Generale. - Alle 19 celebra la Messa nella parrocchia di San Barnaba in occasione della visita pastorale.

DOMENICA 4
Alle 10.30 celebra la Messa nella parrocchia di San Leonardo Murialdo in occasione della visita pastorale.

A breve il terzo numero dell'iniziativa nata nell'area penale di Rebibbia grazie al laboratorio di scrittura creativa avviato da suor Emma Zordan. «Persone capaci di pazienza e solidarietà»

la storia. Il progetto con il lavoro dei detenuti è coordinato da un giornalista

Un giornale in carcere per nutrire la speranza

DI LUCANDREA MASSARO

Quando si entra nell'area penale di Rebibbia, si sa che non si uscirà tanto presto. Lì i reclusi hanno ricevuto una sentenza definitiva e sanno che dovranno misurare la loro esclusione dalla vita, dalla famiglia, dalla normalità in anni, spesso molti, talvolta per una vita intera. Quando sei in carcere il tempo non passa, e quando passa è sempre uguale. Si inserisce in questo contesto il progetto nato da una intuizione di suor Emma Zordan, di creare un laboratorio di scrittura che ha dato vita a diversi volumi, l'ultimo dei quali, "Non tutti sanno" (edito dalla Lev), ha dato il nome a una ulteriore iniziativa. Perché il bene si moltiplica sempre. Grazie all'aiuto di un giornalista in pensione, Roberto Monteforte, già vaticanista dell'Unità, che ha messo a disposizione la sua lunga esperienza per mettere in piedi un giornale carcerario.
Il giornale per ora non esce con una cadenza precisa, ma è realizzato dai detenuti sulla vita dei detenuti, e si chiama appunto "Non tutti sanno". A breve è atteso il terzo numero. Nell'ultimo, ventiquattro pagine per raccontare i bisogni di chi è dentro, il dramma dei suicidi (84 nel 2022), gli spazi angusti, le strutture non idonee, ma anche le opportunità di rinascita, come il lavoro in carcere o la possibilità di prendere un titolo di studio, addirittura la laurea grazie a Roma Tre che ha sviluppato un polo a Rebibbia. Monteforte racconta le difficoltà di lavorare in carcere, i tempi stretti per stare coi detenuti, i mezzi non proprio all'avanguardia, ma anche la passione che viene fuori quando si ridà la parola a chi di voce non ne ha più. La passione, si sa, è contagiosa e Roberto ormai va a Rebibbia in media due volte a settimana. «In parrocchia un'amica avvocato mi dice "compra questo libro": era uno di quelli curati da suor Emma», ricorda il giornalista. Una folgorazione: «Mi era capitato di leggere già sull'argomento ma sempre da chi lo raccontava da fuori, invece la sorpresa fu quella di sentire la voce di chi lo viveva davvero!». Da lì il passo è stato breve. Monteforte si avvicina a questa suora che fa scrivere i carcerati e poco dopo iniziano a collaborare. «Suor Emma mi disse: "noi vorremmo fare un giornale … tu sei un giornalista, fallo tu"».
Tre anni passati rapidamente ma il lavoro – a causa del Covid – rallenta terribilmente. Sul perché è così importante dare delle prospettive di impegno e di crescita a chi è in carcere, magari per tempi lunghi, Roberto è lapidario: «Il tempo recluso vuoto è un tempo morto, perché uccide la speranza». Un tempo sprecato è un aggravio di pena a tutti gli effetti, e come racconta il giornalista, molto spesso il tempo del carcerato è un tempo non rispettato dalle istituzioni: attese infinite, rinvii, educatori che mancano, agenti sotto organico. Tutti elementi che contribuiscono a rendere le giornate più faticose che mai perché identiche e apparentemente senza un senso. Il contrario del dettato costituzionale che vorrebbe che la pena fosse riabilitativa. «Fare un errore, cadere, è una possibilità che incontriamo tutti nella vita», dice ancora Monteforte.
Suor Emma ricorda il suo primo ingresso nel mondo carcerario, nel 2014. «Credevo che avrei incontrato delle belve» e invece, spiega, ha trovato persone «che hanno sì bisogno di ascolto, che spesso fanno percorsi personali incredibili, ma anche capaci di una pazienza degna di Giobbe e di grande solidarietà». Ora confida che «andare da loro ogni settimana per me è come andare a casa, ne ho bisogno».

Roberto Monteforte, curatore di "Non tutti sanno": il tempo recluso vuoto è un tempo morto

Il carcere di Rebibbia

IN BREVE

Concerto di solidarietà a Trinità dei Monti

Sabato 3 giugno, in occasione dei 60 anni dalla morte di san Giovanni XXIII, nella chiesa della Santissima Trinità de' Monti, l'Orchestra Chiave di Volta diretta dal Maestro Alessandro Baccaro, si terrà un concerto di solidarietà per soli archi con musiche, tra l'altro, di Bach, Corelli, Mozart e Porpora. «I musicisti sono tutti giovanissimi - spiega don Vittorio Bernardi, parroco di San Giovanni XXIII a Mezzocammino -, ci sarà anche una giovane soprano».
L'appuntamento è per le ore 20.30. Ingresso libero.
Le offerte raccolte nell'occasione serviranno per sostenere le case rifugio di Casa Sant'Anna onlus e la Caritas della parrocchia di San Giovanni XXIII.

Santa Maria della Fiducia, donazioni di sangue

La parrocchia di Santa Maria della Fiducia, alla borgata Finocchio (via Casilina 1837), annuncia l'iniziativa di una raccolta per la donazione di sangue in programma domenica 11 giugno. «Dalle 8 alle 11.30 - si legge in una nota - sarà presente l'autoemoteca della Croce Rossa Italiana. In parrocchia abbiamo un gruppo donatori e collaboriamo con il gruppo del VI Municipio della Croce Rossa Italiana».

Torneo US Acli, trionfa San Giovanni Evangelista

La squadra del San Giovanni Evangelista ha trionfato nel "Trofeo Primo Serangeli" di calcio a 5, promosso dall'Us Acli di Roma.

Sulla strada del Giubileo
di Rosanna Virgili

Tradurre in profezie la voce dello Spirito

Il Concilio Vaticano II continua ad essere recepito, innanzitutto, come un'opera dello Spirito. Così grande fu, infatti, la meraviglia, sin dalla sua apertura, non solo di quelli che ne furono spettatori ma anche di chi si trovava ad esserne attore in prima persona, che non poteva scaturire se non da un'irruzione maestosa dello Spirito Santo. Le reazioni di quegli anni che cambiarono la storia della Chiesa cattolica dovevano assomigliare a quelle di chi, nel giorno di Pentecoste, si trovava in Gerusalemme accanto ai discepoli di Gesù: «Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi» (Atti degli Apostoli 2,1-4). Così come il vento impetuoso e le fiamme di fuoco dovevano stupire gli astanti del racconto lucano, altrettanto i mutamenti che il Concilio introduceva dovettero colpire tutta la Chiesa ancora legata ai tempi precedenti. Non per nulla il Papa che concepì il Concilio – Giovanni XXIII - lo immaginava come "una nuova Pentecoste" che avrebbe innescato quel dinamismo di conversione della Chiesa che, poi, Papa Francesco ha riconosciuto come l'apertura della stessa ad una «permanente riforma di sé per fedeltà a Gesù Cristo» (*Evangelii gaudium* 26), proprio citando il decreto apostolico conciliare *Unitatis redintegratio*. L'anima del Concilio è, quindi, squisitamente spirituale, formata dalla Spirito e destinata ad essere istanza di riforma, di attuazione di una visione di Chiesa che si presenta ancora come work in progress. La celebrazione del Giubileo che si svolgerà al compimento del primo quarto del secolo con cui si è aperto il terzo millennio, costituisce una sorta di trazione dal futuro, una parola di rivelazione atta a proiettare sulla Chiesa un raggio della luce dello Spirito nelle difficili traversate del tempo attuale. Così ogni giorno diventa Pentecoste e ogni cristiano dovrà tradurre in conversioni concrete e in profezie, la voce dello Spirito: «Avverrà: negli ultimi giorni - dice Dio - su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni» (At 2,17). Tutta la Chiesa, vescovi e diaconi, laici e religiosi, donne e uomini, vecchi e ragazzi, sono depositari del sogno con cui Dio veglia sul mondo e, pertanto, impegnati a farsi interpreti dei mille bisogni che gridano da esso. Su ogni credente scende a Pentecoste una fiamma di Spirito che lo rende partecipe del Giubileo che è Gesù: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore» (Luca 4,18-19).

SPIRITUALITÀ

Si conclude il mese mariano a Santa Maria Maggiore

A conclusione del mese mariano, la basilica di Santa Maria Maggiore invita i fedeli a due appuntamento di preghiera. Il primo è in programma per mercoledì 31 maggio, ultimo giorno del mese, con la preghiera del Rosario, alle ore 21, che sarà seguita dall'atto di consacrazione a Maria. Nel segno della devozione mariana sarà anche l'inizio del mese di giugno. Sabato 3, primo sabato del mese, si terrà la Scuola di Maria: alle ore 16 è prevista la recita del Rosario, a conclusione del quale, alle ore 16.40 ci sarà la catechesi mariana tenuta da padre Raffaele Di Muro, preside del Collegio Seraphicum. Ricordiamo che ieri alle 21, sul sagrato della basilica si è tenuta la recita della Salve Regina, con cinque momenti celebrativi in canto preceduti da una introduzione e seguiti da una conclusione.

scaffale
di Eraldo Affinati

«L'amore deluso» di Tadeusz Borowski

Tadeusz Borowski

Tadeusz Borowski, nato nel 1922 a Żytomyr, in Ucraina, da una famiglia polacca e morto suicida a Varsavia nel 1951, è uno scrittore decisivo della letteratura concentrazionaria, come dimostra la raccolta antologica dei suoi scritti più significativi, curata da Luca Bernardini: *Da noi ad Auschwitz* (Mondadori, pp. 516, 16 euro).
Borowski, non essendo ebreo, nel campo di concentramento era un "prominente": come affermò lui stesso in *Espressioni in uso ad Auschwitz*, un glossario che da solo varrebbe l'acquisto del libro, questo significava «ospite di riguardo, prigioniero in posizione privilegiata, con ottime entrature». Tale condizione suscitava disapprovazione, per non dire disprezzo, nella maggioranza dei deportati, costretti a sopportare pesi ben più dolorosi. Se eri ariano e sapevi parlare tedesco, stando accorto con un po' di fortuna e molto pelo sullo stomaco potevi sopravvivere.
Così accadde allo scrittore che ad Auschwitz visse nell'occhio del ciclone. Prima di esservi internato, era stato il classico giovane letterato (nei racconti iniziali, amari e nostalgici, rievoca gli esami di maturità sostenuti a Varsavia durante l'occupazione nazista, quando gli insegnanti facevano lezione a casa), cioè uno destinato, come spiegò Jean Améry, a soccombere subito, non possedendo, in quanto uomo di pensiero, gli artigli necessari a resistere. Invece Borowski si salvò, seppure a stento, recando con sé una tragica consapevolezza del male umano. L'enormità di ciò che aveva visto lo spinse a non accontentarsi di condannare solo il regime nazista. Come se la "zona grigia" individuata da Primo Levi, avesse avvelenato gli esseri umani, tutti, nessuno escluso. Quando, in *Gente che andava*, la capo *Block*, «una ragazzona alta dai capelli fulvi» lo interpella sulla necessità della punizione, a guerra finita, nei confronti dei carnefici, lo scrittore le risponde così: «Credo che alla gente che è vittima di ingiustizie non basti la giustizia in sé. Perché vuole che anche i colpevoli soffrano ingiustamente. E pensa sia giusto».
Stiamo forse parlando di un amorale? Assolutamente no. Nella sua opera magmatica, quasi un progetto di scrittura prima ancora che l'esito completo, ci sono alcuni scorci di violenza inaudita, ma anche la ricerca di una continua distanza sarcastica, un'incredulità trasformata in sprezzatura. Il rigetto di ogni visione monoculare provocò nel giovane intellettuale un trauma da cui egli non si riprese più, soprattutto quando nella Polonia conquistata dai russi provò sulla sua pelle l'ennesima sconfitta della libertà, di cui per mano sovietica avevano già sofferto i suoi genitori, entrambi esiliati in Siberia dal potere staliniano. Queste vicende ci possono aiutare a comprendere «l'amore deluso per l'uomo e per il mondo» che Czesław Miłosz, opportunamente citato da Luca Bernardini, pensò di riconoscere, quale tratto distintivo, di Tadeusz Borowski.